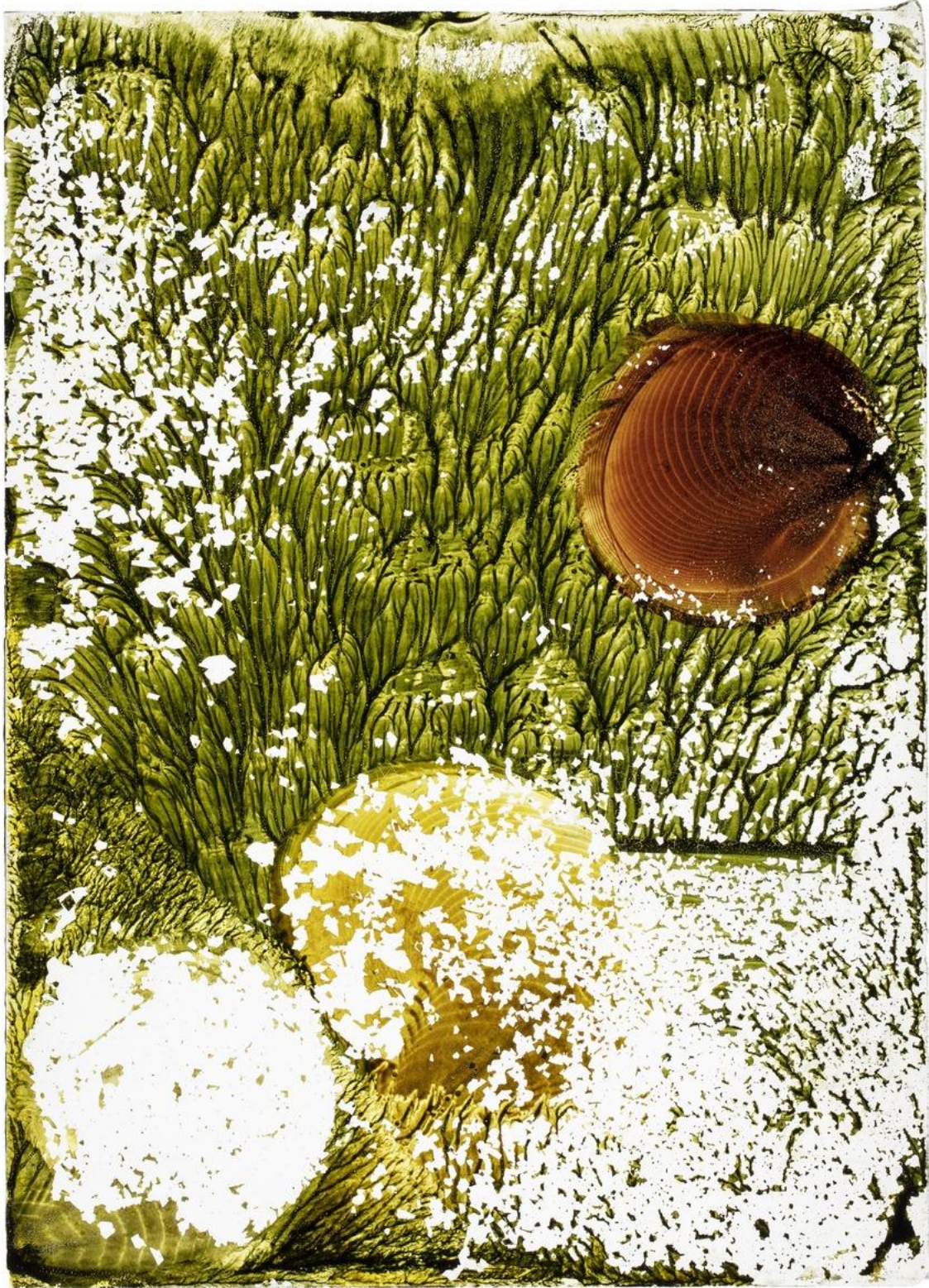


Forme plastiche, plasticità del senso

Coordinazione: Stefania Caliandro

Trento, 9 dicembre 2024



Margaret (Megan) Watts-Hughes

I lavori presentati, incentrati su pittura, fotografia, scultura, design, gestione del patrimonio artistico, cultura visuale e nuovi media, invitano a considerare le dinamiche percettive e cognitive in atto in fenomeni estetici e semiotici, con particolare riguardo alle opere d'arte. Il tema della plasticità, le cui origini sono molteplici e rinvenibili in arte, religione, oltre che in fisica dei materiali, è recentemente stato oggetto di studi approfonditi nel campo delle neuroscienze e della filosofia. Contribuendo a riflessioni semiotiche sulle dinamiche dell'apprensione sensoriale e dei processi di significazione, l'attenzione vorrebbe ora portarsi sulle dinamiche inerenti alla plasticità del senso.

14:00

Breve introduzione alla plasticità in estetica e semiotica dell'arte

Stefania Caliandro, Università di Trento e DeScripto, UPHF

14:20

Punctum e plasticità del senso: la fotografia come codice dell'identità culturale

Renato Troncon, Design Research Lab, Università di Trento

15:05

Il Museo come scena del crimine

Giovanni Sassu, Direttore Musei e culture extraeuropee di Rimini

pausa

16:20

MÂT + X. Dalla filosofia della plasticità all'estetica dei materiali

Alice Iacobone, Vilniaus Universitetas

17:05

Il restauro della scultura medievale in età moderna

Laura Cavazzini, Università di Trento

17:50

Le plasticità dell'immagine. I filtri di realtà aumentata e i molti sensi del plastico

Ruggero Eugeni, Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano e Brescia

18:35

Plastiche del vuoto

Massimo Leone, Università di Torino e ISR-FBK – Trento

ABSTRACTS

Stefania CALIANDRO, Università di Trento e DeScripto, UPHF – Valenciennes

Breve introduzione alla plasticità in estetica e semiotica dell'arte

Quale introduzione ai temi del convegno, si ripercorreranno molto brevemente alcuni dei significati che il termine *plastico* ha assunto in estetica nel corso dei secoli e, più recentemente, in semiotica dell'arte. L'osservazione di alcune realizzazioni artistiche porta a riflettere su come la plasticità possa essere esaminata in relazione alla fenomenicità dell'opera e alle dinamiche coinvolte nella formazione della forma. Si considererà, in particolare, come non solo la plasticità dei materiali entri in gioco nell'atto di creazione ma come, nella ricezione, l'estesia – o apprensione sensibile – contribuisca alla dimensione plastica del senso.

Renato TRONCON, Design Research Lab, Università di Trento

Punctum e plasticità del senso: la fotografia come codice dell'identità culturale

Nella mia relazione intendo proporre la teoria del *punctum* esposta da Roland Barthes nel suo *La Chambre claire: Note sur la photographie* (1980) come possibile leva teorica e pratica per la comprensione non solo della fotografia ma soprattutto delle trasformazioni nell'identità di un bene culturale ovvero, in genere, dell'emergenza soggettiva e oggettiva, imprevedibile e temporale della plasticità degli oggetti culturali materiali e immateriali. Per questo darò sintetico resoconto della particolarità dell'idea di Barthes rispetto alle teorizzazioni anche critiche quali quelle di Vilem Flusser, *Towards a Philosophy of Photography* (1983) e di Joan Fontcuberta *The Kiss of Judas: Photography and Truth* (1997) sulla fotografia, rimarcando però come - in una prospettiva di Design Research - un'interpretazione "estensiva" e per questo "generativa" del *punctum* può aiutare a codificare la stessa complessità narrativa degli artefatti culturali, le cui trasformazioni non dipendono unicamente dall'agente umano ma sono multifattoriali e, per questo, essenzialmente sfuggenti ancorché non prive di volto.

Giovanni SASSU, Direttore Musei e culture extraeuropee di Rimini

Il Museo come scena del crimine

L'intervento esplora la trasformazione dei musei in arene di protesta sociale e di genere all'inizio del XX secolo, focalizzandosi sul fenomeno del vandalismo artistico come strumento di attivismo.

Partendo dall'emblematico attacco alla Venere Rokeby di Velázquez da parte della suffragetta Mary Richardson, si analizzerà come la violenza contro l'arte sia diventata un potente mezzo per ottenere visibilità mediatica e sostenere cause politiche, in particolare il movimento femminista. Verranno esaminate le motivazioni dietro questi atti di vandalismo, il loro impatto sull'opinione pubblica e come hanno ridefinito la percezione dei musei come spazi vulnerabili alle azioni dimostrative.

Alice IACOBONE, Vilniaus Universitetas

MÂT + X. Dalla filosofia della plasticità all'estetica dei materiali

«Ci sono oggi tutti gli elementi per pensare che la plasticità chieda di accedere all'ordine del concetto», dichiarava Catherine Malabou nell'ottobre 1999, aprendo i lavori di un Colloque du Fresnoy dedicato appunto alla plasticità. Da allora, la plasticità ha decisamente guadagnato il ruolo di concetto filosofico, divenendo fulcro del «neo-materialismo non riduzionista» di Malabou; e tuttavia, per «accedere all'ordine del concetto», la plasticità ha dovuto abbandonare definitivamente l'ambito dell'arte e quello dell'estetica. Il presente contributo prende le mosse dalla filosofia di Malabou per metterne in luce alcuni limiti (tra cui la rimozione della dimensione estetica) e, a partire da questi, formulare un diverso pensiero della plasticità: non più una filosofia del soggetto umano, ma un'estetica dei materiali non viventi; non più plasticità cerebrale o fenotipica, ma plasticità dei polimeri plastici.

Ruggero EUGENI, Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano e Brescia

Le plasticità dell'immagine. I filtri di realtà aumentata e i molti sensi del plastico

L'intervento lavora sui filtri di realtà aumentata applicati al volto degli utenti all'interno di alcuni social media visuali, con una particolare attenzione per i filtri "artistici". A partire da essi, vengono enucleati tre accezioni di "plasticità" dell'immagine: la sua modellabilità interattiva, la simulazione della materialità plastica nella conformazione delle superfici, una analisi in chiave di semiotica plastica (in quanto opposta a quella figurativa). In conclusione, viene proposta l'idea che questa sovrapposizione di accezioni non risulti un elemento di confusioni ma anzi stimoli una rinnovata attenzione per le immagini algoritmiche da parte della semiotica e, in particolare conduca a un ripensamento dell'idea di enunciazione visuale.

Massimo LEONE, Università di Torino e ISR-FBK – Trento

Plastiche del vuoto

This study interrogates the concept of "the void" as a nexus of ontological and semiotic absence, exploring its malleability within contemporary artistic practices. The void, often relegated to the metaphysical margins, has emerged as a site of radical plasticity – a mutable field that destabilizes and reconstructs notions of substance and absence. Drawing from Georges Bataille's concept of *l'informe*, we consider the void not as an absence of form but as an *excessive lack*, an epistemic rupture that transgresses conventional dichotomies of presence and absence, form and formlessness. Following Jean-Luc Nancy's notion of *exscription* – where writing, or inscription, paradoxically gestures beyond itself to articulate what cannot be contained within language – we analyze the void as a visual and conceptual *différance*, an ever-receding space that refuses closure, or what Heidegger might term the *Ab-grund*, an abyssal groundless ground.

In the visual arts, the void achieves a tangible articulation through artists such as Anish Kapoor, whose explorations of negative space resist perceptual anchoring and force a confrontation with the unseeable. Kapoor's concave mirrors, for example, perform a de-materialization that is neither mere absence nor empty form but an invocation of what Brian O'Doherty terms "the white cube's anaesthetic," a zone where meaning dissipates. Similar impulses permeate Yves Klein's *Le Vide*, a 1958 exhibition where the empty gallery functioned as an anti-object – a space where spectators were invited into a phenomenology of nothingness, a palpable yet elusive emptiness that both resists and absorbs the gaze. This encounter with the void resonates with Walter Benjamin's notion of the *auratische Entzug*, a withdrawal of aura that paradoxically enhances the sublime power of absence.

In parallel, the work of Rachel Whiteread destabilizes the notion of void as negative space, transforming absence into a cast of presence by creating resin and plaster replicas of empty spaces, revealing the "ghost" of the void. Here, we encounter a Hegelian dialectic where the void, as absence, paradoxically asserts itself as a material trace, suggesting that the *nichts* is inextricable from the *sein* – nothingness becomes a modality of being. Gilles Deleuze and Félix Guattari's notion of the *body without organs* (BwO) further complicates this by situating the void as a desiring-machine that defies structural hierarchies and resists fixity, rendering the void not a place of stasis but of virtual potentiality and constant flux, or what could be considered a form of *Unbestimmtheit*, an indeterminacy that resists traditional metaphysical boundaries.

The void, thus, is conceptualized as a *non-lieu*, an "unplace" that eludes categorical being. In the context of contemporary art, it becomes a site of *plastische Nihilismus*, where the dissolution of substance opens onto an infinite plasticity of meaning. This aligns with Michel Serres's theory of *topological transformation*, where the void functions as a turbulent and reconfigurable space. As such, contemporary artists do not merely represent the void; they *instantiate* it as a mutable substance, a paradoxical presence that defies both linguistic articulation and visual codification. Consequently, this inquiry proposes that the void in contemporary art enacts a radical *Anaphor* – a return to that which is ungraspable yet omnipresent, a presence that materializes precisely through its own erasure, thus foregrounding the plasticity of nothingness as a site of profound ontological inquiry.

The plasticity of the void in religious and AI contexts linked with contemporary art will be particularly underscored.